



Percorso didattico su *La scomparsa di Majorana*

INDICE

INTRODUZIONE

Il libro	2
Perché questo percorso	2
Finalità	3
Obiettivi	3
Destinatari	3
Strumenti e materiali necessari	3
Prerequisiti	3

ATTIVITÀ

A. Scienza ed etica	4
B. Tra storia e letteratura	4
C. Un libro fatto di letteratura	4
Produzione scritta	5
Attività laboratoriale	5

APPROFONDIMENTI

Il mito del rifiuto della scienza	6
Scienza ed etica	8
«Un racconto misto di storia ed invenzione»	11
Un libro fatto di letteratura	14
Modello di traccia per la produzione scritta	17
Riferimenti bibliografici	19

IL LIBRO

- Leonardo Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, Einaudi, Torino 1974.

Fra la partenza e l'arrivo in un viaggio per mare da Palermo a Napoli, il 26 marzo 1938, si perdono le tracce del trentunenne fisico siciliano Ettore Majorana, definito da Fermi un genio della statura di Galileo e di Newton. Suicidio, come gli inquirenti dell'epoca vogliono lasciar credere, o volontaria fuga dal mondo e, soprattutto, dai terribili sviluppi che una mente così acuta e geniale può aver letto nel futuro della scienza, prossima alla messa a punto della bomba atomica? Su questo interrogativo Sciascia costruisce uno dei suoi romanzi più intensi per la finezza dell'analisi e dell'immedesimazione in moventi non detti, come nella logica e nell'etica segreta di Majorana. [<http://www.ibs.it/code/9788845918711/sciascia-leonardo/scomparsa-majorana.html>]

PERCHÉ QUESTO PERCORSO

Lavorare su *La scomparsa di Majorana* offre la possibilità di affrontare insieme alla classe tematiche importanti e complesse: in primo luogo la relazione fra scienza ed etica, emblematicamente connessa al mistero della sparizione di Ettore Majorana e alla tragedia dell'atomica di Hiroshima e Nagasaki. Il volume consente poi di trattare un argomento più propriamente storico: il conformismo dell'Italia fascista e più in generale l'atmosfera dell'Europa degli anni Trenta, con il progressivo precipitare verso la catastrofe della Seconda guerra mondiale. Ulteriore oggetto di riflessione è lo statuto dell'opera letteraria, nel suo oscillare fra dimensione storica e immaginativa, un carattere specifico della letteratura di Leonardo Sciascia.

Nella lettura che ne dà Sciascia, la vicenda umana e storica di Ettore Majorana diviene veicolo di meditazione su valori fondamentali e irrinunciabili, quali la libertà, declinata come autonomia e indipendenza dal potere in rapporto alla responsabilità individuale e collettiva. È importante allora che gli alunni comprendano che in un sistema democratico libertà e democrazia non sono valori dati per sempre, ma devono essere coltivati continuamente attraverso l'attenzione di ognuno verso le problematiche del proprio Paese. Ogni cittadino ha in questo senso la responsabilità di fare propria un'ottica allargata, di comunità, in cui avere cura di sé significa avere a cuore la dimensione pubblica, cui ciascuno deve partecipare e contribuire secondo le proprie possibilità.

FINALITÀ

- Riflettere sull'importanza della responsabilità individuale per il raggiungimento del benessere collettivo
- Stimolare la partecipazione attiva alla vita comunitaria
- Sviluppare le abilità di analisi e pensiero critico
- Favorire la discussione e l'apprendimento cooperativo attraverso un'attività laboratoriale

OBIETTIVI

- Potenziare le abilità di lettura, comprensione, analisi e interpretazione del testo
- Potenziare gli strumenti di analisi e interpretazione dei caratteri essenziali e peculiari di un testo letterario
- Sviluppare la consapevolezza dell'interdisciplinarietà dei saperi, analizzando il loro convergere e intersecarsi all'interno di un'opera letteraria

DESTINATARI

Considerando la complessità della prosa sciasciana, il contesto storico in cui è inserita la vicenda di Ettore Majorana e i riferimenti letterari contenuti nel testo, ideali destinatari sarebbero gli alunni di una classe quinta di liceo, dove preferibilmente si studi fisica. Tuttavia un percorso didattico opportunamente graduato potrebbe essere esteso a tutte le classi del triennio, e specialmente alle quarte, che a differenza delle quinte non avrebbero gli impegni legati all'esame di maturità e di conseguenza potrebbero dedicarsi con maggiore libertà al lavoro. In una classe quinta di liceo la modalità di lettura preferibile sarebbe domestica, mentre nelle classi inferiori il testo sarebbe letto insieme a scuola.

STRUMENTI E MATERIALI NECESSARI

Sarebbe opportuno – ma non indispensabile – disporre in aula di una lavagna interattiva multimediale, che consentirebbe al docente di lavorare con più agio sugli esempi tratti dal testo. Ogni studente dovrebbe avere copia del volume, facilmente reperibile in qualsiasi biblioteca.

PREREQUISITI

I prerequisiti vanno calibrati in base ai destinatari della proposta. Dovendo svolgere il lavoro in una classe quinta di liceo, è auspicabile che gli studenti abbiano effettuato – durante l'estate fra il quarto e quinto anno – la lettura integrale de *Il fu Mattia Pascal* e di *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello e che siano informati sulla *Storia della colonna infame* del Manzoni, dando per scontata la conoscenza de *I promessi sposi*. Per valorizzare appieno le potenzialità della lettura, si potrebbero considerare, in accordo con i colleghi, prerequisiti pertinenti a discipline non strettamente letterarie: in storia la conoscenza del fascismo e più in generale del contesto storico-politico europeo degli anni Trenta; in filosofia il pensiero di Blaise Pascal; le basi della fisica nucleare. Rimarrebbe centrale il lavoro sul racconto, ma l'opportunità di spaziare e affacciarsi, anche solo per cenni, in altri ambiti disciplinari contribuirebbe a rendere più coinvolgenti la lettura e il dibattito guidato in classe.

ATTIVITÀ

A. SCIENZA ED ETICA (vedi approfondimenti 1 e 2)

- Chiedi agli studenti cosa sanno del Progetto Manhattan e del bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki. Dopo un breve *brainstorming* racconta per sommi capi la vicenda storica.
- Chiedi agli studenti a chi credono debba essere attribuita la responsabilità della tragedia di Hiroshima e Nagasaki.
- Chiedi agli studenti di commentare per iscritto il seguente passo del libro:

«Chi, sia pure sommariamente (come noi: tanto per mettere le mani avanti), conosce la storia dell'atomica, della bomba atomica, è in grado di fare questa semplice e penosa constatazione: che si comportarono liberamente, cioè da uomini liberi, gli scienziati che per condizioni oggettive non lo erano; e si comportarono da schiavi, e furono schiavi, coloro che invece godevano di una oggettiva condizione di libertà. Furono liberi coloro che non la fecero. Schiavi coloro che la fecero. E non per il fatto che rispettivamente non la fecero o la fecero – il che verrebbe a limitare la questione alle possibilità pratiche di farla che quelli non avevano e questi invece avevano – ma precipuamente perché gli schiavi ne ebbero preoccupazione, paura, angoscia; mentre i liberi senza alcuna remora, e persino con punte di allegria, la proposero, vi lavorarono, la misero a punto e, senza porre condizioni o chiedere impegni (la cui più che possibile inosservanza avrebbe almeno attenuato la loro responsabilità), la consegnarono ai politici e ai militari. E che gli schiavi l'avrebbero consegnata a Hitler [...] mentre i liberi la consegnarono a Truman [...] non fa differenza»*.

- Invita gli studenti a condividere le proprie riflessioni e a confrontarle con quelle degli altri, discutendo e argomentando le diverse posizioni.
- Concludi raccogliendo le opinioni più significative e illustrando l'importanza del concetto di responsabilità condivisa all'interno di un sistema democratico.

B. TRA STORIA E LETTERATURA (vedi approfondimento 3)

- Chiedi agli studenti in quale rapporto siano storia e letteratura ne *La scomparsa di Majorana*.
- Chiedi agli studenti di definire lo statuto di genere de *La scomparsa di Majorana*: si tratta di un resoconto storico o di un romanzo? È possibile individuare dei testi di riferimento, se non dei precedenti, nella storia della letteratura italiana?
- Illustra agli studenti le relazioni che sussistono tra il libro di Leonardo Sciascia e i modelli di Alessandro Manzoni e Luigi Pirandello.
- Concludi definendo la peculiarità della letteratura sciasciana, nel suo oscillare fra resoconto storico e dimensione immaginativa.

C. UN LIBRO FATTO DI LETTERATURA (vedi approfondimenti 3 e 4)

- Chiedi agli studenti di raccogliere le citazioni e i riferimenti – almeno i più significativi – a letterati, filosofi e artisti presenti nel testo.
- Illustra agli studenti la trama di citazione e riferimenti intessuta nel libro e spiega loro il senso del gioco di rimandi intertestuali che compaiono nel racconto.
- Chiedi agli studenti di provare a giustificare il senso del parallelo fra il mito dell'Ulisse dantesco e il mito antiprometeico del rifiuto della scienza incarnato – nella lettura che ne dà Leonardo Sciascia – da Ettore Majorana. Stimola il confronto fra gli studenti.
- Chiedi agli studenti di raccogliere informazioni sul personaggio shakespeariano di Prospero, che compare in apertura del capitolo XI. Domanda loro di giustificarne l'apparizione. Concludi istituendo un parallelo tra la figura di Prospero e lo scrittore.

* L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana* (1974), in Id., *Opere 1984-1989*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004, pp. 238-239. Si rimanda ai testi e ai riferimenti in bibliografia per approfondire la questione della posizione dei fisici della Germania nazista in merito alla progettazione e alla produzione dell'arma atomica, soprattutto in considerazione delle controverse informazioni ottenute dai cosiddetti *Farm Hall transcripts*.

PRODUZIONE SCRITTA

A conclusione del lavoro si può predisporre una verifica di produzione scritta in cui si proponga di elaborare un saggio breve sul tema del rapporto tra scienza ed etica oppure – approntandola in collaborazione con i docenti delle discipline scientifiche – una traccia di ambito tecnico-scientifico. In allegato viene offerto, a puro titolo esemplificativo, un modello di traccia (vedi pagina 17).

ATTIVITÀ LABORATORIALE

Come corollario alla lettura de *La scomparsa di Majorana* si può svolgere un'attività, laboratoriale o domestica, di indagine e ricostruzione dell'aspra polemica che si innescò sulla stampa a seguito della pubblicazione del volume. Gli studenti, divisi in gruppi, avrebbero il compito di procurare e presentare in classe gli articoli pubblicati sui quotidiani o sui periodici in merito alla *querelle*. Si avrebbe in questo modo una doppia opportunità: da un lato si potrebbe evidenziare il ruolo di Leonardo Sciascia nella veste del polemista, con la funzione di agitatore e divisore delle coscienze; un ruolo che testimonia il contributo di assoluto valore che i letterati hanno saputo fornire al dibattito pubblico, mettendosi in gioco su questioni di interesse generale e incidendo nell'immaginario dell'opinione pubblica; dall'altro si avrebbe modo di riflettere sulle modalità di svolgimento di un dibattito pubblico che vide confrontarsi esperti di campi del sapere differenti, verificando come il dibattito delle idee su questioni di interesse generale prescinda dalla specializzazione delle conoscenze, richiedendo piuttosto serietà, competenza e onestà intellettuale.

IL MITO DEL RIFIUTO DELLA SCIENZA

Nel 1928 Ettore Majorana passò dagli studi di ingegneria alla Facoltà di Fisica, laureandosi l'anno seguente in Fisica Teorica con Enrico Fermi. Frequentò regolarmente l'Istituto di via Panisperna fino alla laurea, poi sempre più saltuariamente. Le testimonianze dei colleghi concordano nel definire l'immagine di un uomo "strano": riconosciuto unanimemente come un genio, tendeva a schermirsi in ogni occasione e respingeva maldestramente o provocatoriamente le insistenze dei compagni di lavoro e dello stesso Fermi, che lo invitavano a pubblicare i risultati delle sue ricerche. Nel terzo capitolo de *La scomparsa di Majorana* Leonardo Sciascia si addentra, in pagine di estrema suggestione, nei recessi dell'animo del giovane fisico, tratteggiando una sorta di fenomenologia del genio precoce, inconsapevolmente in lotta con il destino assegnatogli dal fato. E sarebbero determinate da questo conflitto insolubile le stravaganze del comportamento di Ettore Majorana, l'atteggiamento indecifrabile tenuto nei confronti dei compagni dell'Istituto di via Panisperna e soprattutto il disagio nei confronti delle sue prodigiose doti di fisico teorico:

Tra il gruppo dei "ragazzi di via Panisperna" e lui, c'era una differenza profonda: che Fermi e "i ragazzi" cercavano, mentre lui semplicemente trovava. Per quelli la scienza era un fatto di volontà, per lui di natura. Quelli l'amavano, volevano raggiungerla e possederla; Majorana, forse senza amarla, "la portava". Un segreto fuori di loro – da colpire, da aprire, da svelare – per Fermi e il suo gruppo. E per Majorana era invece un segreto dentro di sé, al centro del suo essere; un segreto la cui fuga sarebbe stata fuga dalla vita, fuga della vita¹.

Ecclatante fu l'episodio del rifiuto di Majorana di pubblicare la teoria – che gli sarebbe valsa il premio Nobel – del nucleo atomico fatto di protoni e neutroni; ebbe la stessa idea il fisico tedesco Werner Heisenberg, che non esitò a divulgarla suscitando il rammarico degli altri studiosi dell'Istituto di Fisica e l'ammirazione di Majorana, che decise di trascorrere un periodo a Lipsia, dove appunto lavorava il fisico tedesco. A parere di Sciascia l'incontro con Heisenberg ebbe un'importanza cruciale nella vita di Majorana, e per una ragione precisa: finalmente poté condividere le proprie inquietudini con uno scienziato che «viveva il problema della fisica, la sua ricerca di fisico, dentro un vasto e drammatico contesto di pensiero. Era, per dirla banalmente, un filosofo»². Ecco allora il nodo che lo teneva lontano dai compagni dell'Istituto di via Panisperna, ecco come si spiegano il suo atteggiamento ritroso e l'antagonismo latente con Fermi: Ettore Majorana iscriveva la sua ricerca di fisico teorico all'interno di un orizzonte morale che non sentiva condiviso dai colleghi, e soprattutto dal "papa" Enrico Fermi.

Al ritorno dal Lipsia diradò sempre di più le visite all'Istituto di Fisica, condusse una vita ritirata e solitaria, lavorando molto senza mai però rivelare l'oggetto dei propri studi. Vani furono i tentativi di Edoardo Amaldi, Emilio Segrè e Giovanni Gentile junior (figlio del filosofo) di ricondurlo all'esistenza precedente. Egli evitava accuratamente ogni discorso sulla fisica, conversando piuttosto di flotte, battaglie navali, medicina e filosofia. Uscì dall'isolamento in cui si era chiuso per partecipare al concorso per la cattedra di Fisica Teorica del 1937 e venne nominato ordinario all'Università di Napoli per chiara fama. Da quel momento fu obbligato a rientrare, per così dire, nella "vita normale". Secondo una ipotesi che il narratore lascia cadere perché a suo parere superficiale e inattendibile, il ritorno a una vita ordinaria avrebbe riaperto e definitivamente esacerbato il disordine mentale di Majorana, che avrebbe conseguentemente deciso di sparire nella primavera del 1938.

Leonardo Sciascia è invece convinto che Majorana, nel suo febbrile e solitario lavoro, abbia intravisto «se non sul piano delle ricerche e dei risultati, sul piano della intuizione, della visione, della profezia»³ l'atroce potenziale di morte a cui conducevano le ricerche sull'atomo che si andavano svolgendo in quegli anni. Provandone angoscia e sgomento, amplificati e moltiplicati dall'"inconsapevole consapevolezza" di "portare dentro di sé la scienza", di avere libero accesso ai segreti della natura, Majorana si sarebbe determinato a opporre un netto rifiuto alla scienza e alla vita, o meglio: a *quella scienza* e a *quella vita*, che lo destinavano a rivelare misteri che lo avrebbero reso suo malgrado strumento di morte al servizio del potere politico e militare. Ritirandosi dalla scena, egli si pose al di fuori di qualsiasi giurisdizione: pirandellianamente sciolse ogni legame con la civiltà e ne uscì per rientrare nella "natura", abbandonò la propria maschera, il personaggio che fino ad allora aveva interpretato, per diventare finalmente una persona. Nel resoconto letterario di Leonardo Sciascia la scomparsa di Majorana assume un valore di irriducibile contestazione e alternativa alla funesta

¹ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana* (1974), in Id., *Opere 1971-1983*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004, p. 224.

² Ivi, p. 238.

³ Ivi, p. 264.

complicità fra scienza e potere; la personalità del fisico catanese e le circostanze della sua sparizione sono avvolte e illuminate dalla fantasia del narratore e si mutano in simbolo ed emblema: la giovinezza, la genialità, la scelta – reale o simulata – della “morte per acqua” rievocano il mito dell’Ulisse dantesco e si fondono trasfigurandosi in un nuovo mito, quello del rifiuto della scienza:

Preparandosi a “una” morte o “alla” morte, preparandosi a una condizione in cui dimenticare, dimenticarsi ed essere dimenticato [...] preparando dunque la propria scomparsa, organizzandola, calcolandola, crediamo baluginasse in Majorana – in contraddizione, in controparte, in contrappunto – la coscienza che i dati della sua breve vita, messi in relazione al mistero della sua scomparsa, potessero costituirsi in mito. La scelta – di apparenza o reale – della “morte per acqua”, è indicativa e ripetitiva di un mito: quello dell’Ulisse dantesco. E il non far ritrovare il corpo o il far credere che fosse in mare sparito, era un ribadire l’indicazione mitica. Già lo scomparire ha di per sé, e in ogni caso, un che di mitico. Il corpo che non si trova e la cui morte, non potendo essere celebrata, non è “vera” morte; o la diversa identità e vita - non “vera” identità, non “vera” vita – che lo scomparso altrove conduce, entrando nella sfera dell’invisibilità, che è essenza del mito, obbligano a una memoria, oltre che burocratica e giudiziaria (la “morte presunta” viene dichiarata a cinque anni dalla scomparsa), di pietà insoddisfatta, di implacati risentimenti. Se i morti sono, dice Pirandello, “i pensionati della memoria”, gli scomparsi ne sono gli stipendiati: di un più ingente e lungo tributo di memoria. In ogni caso. Ma specialmente in un caso come quello di Ettore Majorana, nel cui mitico scomparire venivano ad assumere mitici significati la giovinezza, la mente prodigiosa, la scienza. E crediamo che Majorana di questo tenesse conto, pur nell’assoluto e totale desiderio di essere “uomo solo” o di “non esserci più”; che insomma nella sua scomparsa prefigurasse, avesse coscienza di prefigurare, un mito: il mito del rifiuto della scienza⁴.

⁴ Ivi, pp. 261-262.

SCIENZA ED ETICA

Gli anni Trenta videro il trionfo del nazismo in Germania e il progressivo precipitare dell'Europa verso la catastrofe della Seconda guerra mondiale, in quello stesso lasso di tempo gli studi di fisica atomica registravano progressi sorprendenti e aprivano nuovi scenari, entusiasmanti ma insieme gravidi di domande inquietanti e irrisolte. In un simile contesto l'uomo di scienza era necessariamente chiamato a misurarsi con le responsabilità morali connesse al proprio ruolo. Ne *La scomparsa di Majorana* Leonardo Sciascia denuncia le responsabilità di coloro che parteciparono alla progettazione e alla costruzione della bomba atomica:

Chi, sia pure sommariamente (come noi: tanto per mettere le mani avanti), conosce la storia dell'atomica, della bomba atomica, è in grado di fare questa semplice e penosa constatazione: che si comportarono liberamente, cioè da uomini liberi, gli scienziati che per condizioni oggettive non lo erano; e si comportarono da schiavi, e furono schiavi, coloro che invece godevano di una oggettiva condizione di libertà. Furono liberi coloro che non la fecero. Schiavi coloro che la fecero. E non per il fatto che rispettivamente non la fecero o la fecero – il che verrebbe a limitare la questione alle possibilità pratiche di farla che quelli non avevano e questi invece avevano – ma precipuamente perché gli schiavi ne ebbero preoccupazione, paura, angoscia; mentre i liberi senza alcuna remora, e persino con punte di allegria, la proposero, vi lavorarono, la misero a punto e, senza porre condizioni o chiedere impegni (la cui più che possibile inosservanza avrebbe almeno attenuato la loro responsabilità), la consegnarono ai politici e ai militari. E che gli schiavi l'avrebbero consegnata a Hitler [...] mentre i liberi la consegnarono a Truman [...] non fa differenza⁵.

Parole severe, con cui Sciascia ribadisce con fermezza che quando la scienza non è inserita in un «vasto e drammatico contesto di pensiero», quando non è insomma vincolata a un orizzonte etico, finisce irrimediabilmente per essere strumentalizzata dal potere politico, divenendo arma d'offesa dell'uomo contro l'uomo. Gli scienziati che contribuirono alla progettazione e alla realizzazione dell'atomica non possono secondo Sciascia sottrarsi alla loro responsabilità adducendo come scusante il fatto di aver servito la democrazia contro la tirannia, perché la tirannia avrebbe della bomba fatto lo stesso uso che ne fece la democrazia. E vien fatto di pensare alla *Storia della colonna infame*: Manzoni inchioda alle loro responsabilità individuali i giudici milanesi che condannarono a una orribile morte degli innocenti; né concede loro alcuna attenuante in considerazione del particolare contesto in cui si trovarono a esercitare la loro funzione, ossia nello stato di assoluta emergenza dovuto al dilagare della peste. Allo stesso modo, Sciascia nega a coloro che misero l'atomica nelle mani dei militari qualsiasi possibile giustificazione legata alle particolarissime e inedite circostanze in cui si trovarono a operare.

Lea Ritter Santini ha scritto che «la scienza [...] è una irritabile forma del pensiero, e non ha perdonato alla letteratura la sua invenzione; non la tesi della rinuncia alla vita sulla terra, ma la sua motivazione e la sua spiegazione psicologica e scientifica»⁶. Dopo la pubblicazione del libro di Sciascia, si scatenò un'aspra polemica cui partecipò in prima linea il fisico Edoardo Amaldi, uno dei “ragazzi di via Panisperna”, sostenendo fra l'altro che l'ipotesi secondo cui Majorana avrebbe intuito il potenziale distruttivo dell'energia atomica fosse priva di fondamento. Sciascia, polemista per vocazione, ribatté colpo su colpo e in un articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» il 24 dicembre 1975, attraverso le parole di Albert Camus, chiudeva la polemica con un'accusa veemente:

L'ho scritto [*La scomparsa di Majorana*] per rabbia e per paura. La rabbia e la paura – come diceva Camus – di vivere contro un muro, di vedere la vita diventare sempre di più una vita da cani. «Vivere contro un muro, è vita da cani. Ebbene, gli uomini della mia generazione e di quella che entra oggi nelle fabbriche e nelle facoltà, hanno vissuto e vivono sempre più come cani». Grazie anche alla scienza, grazie soprattutto alla scienza⁷.

L'immagine vuole rappresentare la condizione di impotenza dell'uomo posto di fronte agli imperativi del progresso scientifico. Quando questo è svincolato da qualsiasi orizzonte valoriale ed è perseguito ciecamente, diventa un limite alla libertà dell'uomo, che si trova inconsapevolmente ridotto a vivere contro a un muro, come un cane alla catena. Tramite la reinterpretazione della vicenda di Majorana, Sciascia voleva dar voce a chi quel muro non l'aveva voluto, a chi si era rifiutato di edificarlo.

⁵ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., pp. 238-239.

⁶ L. Ritter Santini *Uno strappo nel cielo di carta*, in L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, Adelphi, Milano 1997, p. 102.

⁷ L. Sciascia, *Majorana, l'atomo, il no alla scienza*, in «La Stampa», 24 dicembre 1975.

Tenuto fermo il ragionamento sulle responsabilità individuali in merito alla storia dell'atomica svolto più sopra, è necessario a questo punto porsi alcune domande imprescindibili: è legittimo circoscrivere la libertà della ricerca scientifica nei limiti di un orizzonte etico? Qual è il paradigma valoriale cui la scienza dovrebbe fare riferimento per delimitare il campo delle proprie ricerche? È corretto attribuire responsabilità concrete ai fisici teorici, coloro che per definizione svolgono un lavoro di speculazione astratta, che prescinde dalle applicazioni pratiche che ne deriveranno? Ancora: «è forse un problema solo degli scienziati quello del controllo e dell'uso a fin di bene, delle scoperte e delle invenzioni umane?»⁸. Prendendo per buono il presupposto che lo “scienziato vero” fa ricerca in modo disinteressato, per amore della conoscenza e per svelare i segreti della natura, non sarà a lui che dovremo attribuire le responsabilità delle applicazioni nefaste derivate dai segreti che ha dischiuso, casomai le responsabilità ricadranno sui tecnici e sul loro lavoro. Ma gli stessi tecnici potranno al massimo realizzare prototipi, secondo le direttive dei poteri economico e politico, i quali in base ai propri interessi dirigeranno il lavoro dei tecnici. Saranno ancora i poteri economico e politico ad occuparsi della fase successiva, ossia della produzione su scala industriale dei prototipi realizzati dai tecnici sulla base delle scoperte degli scienziati. Il compito di controllare e guidare le scelte dell'economia e della politica spetta, in un sistema democratico, a tutti i cittadini. Ecco allora che per rispondere alle domande poste più sopra bisogna allargare lo sguardo e comprendere che laddove la responsabilità individuale non riconosce un pericolo o una minaccia, deve intervenire la responsabilità collettiva, la responsabilità degli uni nei confronti degli altri: ed è proprio questo l'orizzonte morale cui bisogna sempre fare riferimento.

Sulla base delle domande riportate più sopra e delle considerazioni sin qui svolte, è legittimo domandarsi se le accuse che Leonardo Sciascia muove contro gli scienziati abbiano un solido fondamento o se invece siano dettate da una visione parziale e fallace dei margini di libertà e d'azione di cui dispongono. Nella polemica ricordata più sopra, Amaldi accusò Sciascia di allinearsi alla classica posizione italiana – sostenuta da Croce e Gentile, fra gli altri – nei confronti del sapere scientifico e dei suoi rappresentanti: la scienza non entrerebbe nel campo della cultura in quanto troppo compromessa con gli interessi materiali della società; mancherebbero insomma all'uomo di scienza e alle discipline scientifiche i nobili attributi della civiltà umanistica, vale a dire il disinteresse e la noncuranza dei beni terreni. Siamo insomma all'annosa e mai risolta questione del difficile rapporto fra cultura scientifica e umanistica in Italia. Erasmo Recami, insigne fisico italiano, conobbe sia Sciascia che Amaldi e visse la polemica «nella singolare situazione di amico di entrambi i maggiori contendenti, i quali si sfogavano anche con l'invio di acuminate epistole – l'un contro l'altro armati – al sottoscritto»⁹. Con parole di pragmatico buon senso, suffragate dall'amicizia che ebbe con Sciascia, Recami ci aiuta a fare chiarezza:

Crediamo che lui [Sciascia] sapesse che non esistono la scienza o la poesia, ma solo scienziati e poeti; e che le colpe ricadrebbero semmai su *alcuni* scienziati. Crediamo che sapesse, per di più, che se un poeta o un filosofo pessimisti offrono a un infelice la goccia che lo convince a commettere suicidio, vere colpe non si possano attribuire a quel filosofo o poeta...

Parlando con Sciascia, si era d'accordo nel dire che la colpa dell'esistenza della sedia elettrica non è affibiabile ad Alessandro Volta; così come la colpa di una rapina a mano armata non è dell'inventore del coltello. Comunque Sciascia ha voluto rinverdire un ricorrente problema, [quello] della potenzialità distruttiva degli strumenti che l'uomo costruisce¹⁰.

Dunque Sciascia sapeva bene fino a dove giungessero le responsabilità degli scienziati, e le accuse che avanzò ne *La scomparsa di Majorana* non sono rivolte né alla scienza in sé né a tutti gli scienziati, proprio una lettera spedita ad Erasmo Recami ce ne offre conferma definitiva:

Voglio soltanto fare presente che per me l'espressione “rifiuto della scienza” vale “rifiuto della scienza a un certo punto di fronte a certe ricerche, a certe scoperte”. E cioè rifiuto da parte degli scienziati stessi¹¹.

Possiamo allora sostenere che l'accusa di Sciascia è pienamente legittima: paragonando la scelta degli scienziati che non vollero costruire la bomba atomica e quella del gruppo che collaborò al Manhattan project, egli dimostra che ognuno prese in piena libertà le proprie decisioni e abbraccia la posizione che, nella sua ricostruzione, fu di Werner Heisenberg ed Ettore Majorana. In quest'ottica il ragionamento di Sciascia si traduce in un invito all'intera comunità scientifica a porsi

⁸ E. Recami, *Majorana, Sciascia e la responsabilità degli intellettuali*, in AA.VV. *L'enciclopedia di Leonardo Sciascia. Caos, ordine e caso*, a cura di Pietro Milone, La Vita Felice, Milano 2007, p. 124.

⁹ Ivi, p. 122.

¹⁰ Ivi, p. 123.

¹¹ Ivi, p. 124.

delle domande, a collocare le proprie ricerche in un quadro che esca dalla dimensione specialistica in cui spesso le discipline scientifiche tendono a cercare riparo dagli interrogativi morali, per aprirsi ad una dimensione più allargata, diremmo di comunità; nella felice sintesi di Erasmo Recami «*anche* gli scienziati devono porsi i problemi che *tutti noi* dobbiamo porci»¹².

¹² Ivi, p. 125.

«UN RACCONTO MISTO DI STORIA E D'INVENZIONE»

In una nota intitolata *Majorana e Segrè* e raccolta in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Leonardo Sciascia racconta la genesi de *La scomparsa di Majorana*:

L'avevo scritto, nella memoria che avevo della scomparsa e su documenti che per tramite del professor Recami ero riuscito ad avere, dopo aver casualmente sentito un fisico parlare con soddisfazione, ed entusiasmo persino, della sua partecipazione alla costruzione delle bombe che avevano distrutto Hiroshima e Nagasaki.

Per indignazione, dunque: e tra documenti e immaginazione – i documenti aiutando a rendere probante l'immaginazione – avevo fatto di Majorana il simbolo dell'uomo di scienza che rifiuta di immettersi in quella prospettiva di morte cui altri – con disinvoltura, a dir poco – si erano avviati¹³.

Nella nota – un saggio esemplare della prosa sciasciana, animata da una tensione insieme polemica ed ermeneutica – è lo stesso Leonardo Sciascia a definire *La scomparsa di Majorana* racconto «misto di storia e d'invenzione [...] non so come precisamente chiamarlo»¹⁴ e a ribadirne l'incerto statuto di genere. Ben consapevole dell'originalità del proprio lavoro, abbandona con noncuranza al dibattito fra i critici il problema dell'identificazione dell'oggetto letterario che ha dato alle stampe, eppure è proprio nella fluttuante relazione fra storia e immaginazione che si situa il nucleo generativo della sua ispirazione letteraria.

Sciascia rigetta la versione ufficiale della polizia, secondo cui il fisico catanese si sarebbe tolto la vita, e si propone di rileggere i fatti per sciogliere il mistero che avvolge il caso e portare alla luce la verità. Il lavoro prende avvio dalla raccolta dei pochi documenti relativi all'*affaire* Majorana: il fascicolo della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza aperto a seguito della denuncia di sparizione, le testimonianze dei familiari e degli amici e le lettere a loro indirizzate, gli scritti scientifici dello scienziato e, per la ricostruzione della sua vita, la biografia pubblicata da Edoardo Amaldi nel 1966 per l'Accademia nazionale dei Lincei. L'analisi dei materiali d'archivio serve a fornire un supporto oggettivo alle ipotesi che il narratore andrà sviluppando e accumulando nel racconto, ma è da subito evidente come «la ricostruzione storica [svolga] una funzione quasi ancillare, di mero sostegno alle intuizioni partorite dall'invenzione»¹⁵.

Il connubio tra storia e invenzione è un carattere costitutivo della narrativa sciasciana, nella meditazione sul nesso ambiguo che unisce le due dimensioni egli si muove fra il pensiero di Alessandro Manzoni e di Luigi Pirandello. Il primo da un lato fornì il modello perfetto per il componimento misto di storia e finzione con *I promessi sposi*, dall'altro, staccandone la *Storia della colonna infame*, separò l'invenzione dalla storia. Luigi Pirandello, nell'*Avvertenza sugli scrupoli della fantasia*, aggiunta all'edizione del 1921 de *Il fu Mattia Pascal*, sostiene invece la piena autonomia dell'arte da ogni principio di verosimiglianza. A suo parere, poiché la vita stessa è colma di personaggi e accadimenti assurdi, la vera arte assume di necessità contorni inverosimili. Dunque gli esiti delle riflessioni di Manzoni e Pirandello sono diametralmente opposti: il primo sceglie di privilegiare la storia, il secondo la fantasia. Leonardo Sciascia opta per una soluzione di compromesso: assume a modello il componimento misto fissato ne *I promessi sposi*, calandolo però nella dimensione del racconto-inchiesta della *Storia della colonna infame*.

La formula del racconto «misto di storia e di invenzione» chiama esplicitamente in causa una questione che tormentò Alessandro Manzoni, al cui magistero letterario Sciascia fece riferimento per tutta la vita: il problema del rapporto fra storia e letteratura. Per l'ultimo Manzoni non si poteva dare unità fra verità e invenzione, non si poteva accettare il rischio che la menzogna insita nella letteratura generasse altre menzogne; egli ricusò il modello del componimento misto, che pure aveva adottato nei *Promessi sposi*, e decise di abbandonare la letteratura dedicandosi esclusivamente alla storia. Possiamo dire che Leonardo Sciascia intrattenne un dialogo critico ininterrotto con il Manzoni, impegnandosi in particolare nello studio de *I promessi sposi* e del volumetto sul processo agli untori. In *Cruciverba*, oltre a una nota sul romanzo, è compreso un saggio dedicato alla *Storia della colonna infame*, dove si legge che «questo piccolo grande libro [...] prefigura il “genere” dell'odierno racconto-inchiesta»¹⁶. Gli apologhi sciasciani si ispirano dunque direttamente al modello manzoniano, valido anche per *La scomparsa di Majorana* se si è disposti a considerarlo come una sorta di libro-inchiesta. Ciononostante la posizione che Sciascia assunse in merito al rapporto fra storia e letteratura fu profondamente

¹³ L. Sciascia, *Fatti diversi di storia letteraria e civile* (1989), in Id., *Opere 1984-1989*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004, p. 649.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ G. Fichera, *Il Majorana “ritrovato”: invenzione e verità nella “Scomparsa di Majorana”*, in AA.VV., *Leonardo Sciascia e la giovane critica*, a cura di F. Monello, A. Schembari, G. Traina, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2009, p. 106.

¹⁶ L. Sciascia, *Storia della colonna infame*, in *Cruciverba*, in Id., *Opere 1971-1983*, cit., p. 1079.

APPROFONDIMENTO 3: «UN RACCONTO MISTO DI STORIA E D'INVENZIONE»

diversa, si può anzi sostenere che operò un rovesciamento delle gerarchie fissate dal Manzoni: se per quest'ultimo – a partire da un certo momento – la letteratura è una pericolosa menzogna, per Sciascia è invece «la più assoluta forma che la verità possa assumere¹⁷». Il fatto è che egli è animato da una personalissima persuasione, e cioè che al fare letterario sia connaturata una sorta di facoltà divinatoria: il potere di esprimere la verità in forma di visione, laddove i fatti si presentano nella realtà in forma di enigma. Come si diceva più sopra, rispetto alla concezione del Manzoni opera un vero e proprio rovesciamento delle gerarchie: la letteratura non rispecchia la realtà, nella sua assolutezza essa assume i caratteri della verità, e si eleva configurandosi come ipostasi della realtà stessa, di per sé indecifrabile, opaca, come nel caso della misteriosa scomparsa di Ettore Majorana. Vedremo in seguito come vada inteso il concetto di verità rispetto alla vicenda del giovane fisico, per ora basti dire che si tratta di una verità poetica, che non si regge su prove documentali, bensì sull'accumulazione di una serie di congetture a carattere immaginoso che, «i documenti aiutando a rendere probante l'immaginazione», concorrono a delineare la figura del Majorana ritrovato, reinventato da Leonardo Sciascia.

Veniamo ora al discorso su Luigi Pirandello. La relazione fra gli scrittori è complessa e contraddittoria, Sciascia è unito all'autore del *Fu Mattia Pascal* da una sorta di legame paterno, elaborato lungo il corso di una vita intera¹⁸. Ne sono frutto i numerosi scritti dedicati alla persona e all'opera del maestro: da *Pirandello e il pirandellismo* del 1953 ad *Alfabeto pirandelliano*, pubblicato nel 1989, anno della morte di Sciascia. Per comprendere la connessione sussistente tra *La scomparsa di Majorana* e la drammaturgia pirandelliana è necessario esplicitare l'ipotesi che Sciascia avanza in merito alla sparizione del giovane fisico, si è scelto di farlo attraverso l'efficace sintesi di Lea Ritter Santini:

Il silenzioso, introverso giovane professore poteva aver scelto, per paura o insicurezza di fronte ai più grandi interrogativi che la scienza gli poneva, il ritiro assoluto del chiostro, l'impotenza del silenzio. [...] Estraneo al suo tempo, presago, Ettore Majorana potrebbe aver riconosciuto e calcolato la potenza dell'energia atomica qualche mese prima che l'avvenuta scissione dell'atomo fosse resa nota e ne giustificasse l'immaginazione. Un terrore verosimile o anche solo il presagio di un orrore imminente avrebbero angosciato la sua coscienza in un conflitto senza soluzione; la sua decisione di scomparire significherebbe il rifiuto dello scienziato, non l'oscura disperazione di un neurotico [sic]¹⁹.

Tale dunque la versione di Sciascia, secondo cui Majorana non si sarebbe suicidato, avrebbe di proposito lasciato intendere di volersi togliere la vita quando invece aveva irrevocabilmente deciso di ritirarsi dal consorzio umano per una crisi di coscienza legata alle ricerche che andava conducendo: «una minuziosamente calcolata e arrischiata architettura; qualcosa di simile alla beffa architettata da Filippo Brunelleschi a danno del Grasso Legnaiuolo. Una di quelle costruzioni leggere ed aeree che basta “un niente” a farle crollare, ma appunto si reggono perché quel “niente” è stato calcolato²⁰». Majorana avrebbe architettato la sua scomparsa alla maniera di Mattia Pascal e di Vitangelo Moscarda, rispettivamente protagonisti dei romanzi pirandelliani *Il fu Mattia Pascal* e *Uno, nessuno e centomila*. D'altronde il tema della frantumazione dell'identità dell'individuo, avulso ed estraneo rispetto a una realtà percepita come indecifrabile e minacciosa, è centrale nella letteratura di Pirandello. Tanto Mattia Pascal come Vitangelo Moscarda si interrogano sul legame che unisce la loro esistenza a quella degli altri, impersonando «la problematica scissione [...] dell'io nelle schegge delle sue proiezioni psicologiche e biografiche, la decomposizione dell'esistenza nei suoi ruoli esterni, nelle pose tramandate dalla finzione sociale»²¹. Ettore Majorana avrebbe dunque vissuto un drammatico dissidio interiore: avviato a una carriera accademica di sicuro successo, destinato in virtù delle prodigiose qualità di cui era dotato a svelare i segreti della natura, visse con disagio crescente nei panni del geniale fisico teorico, custode di un sapere allora ritenuto quasi esoterico, e decise infine di ritirarsi dalla scena. Si può dire in conclusione che Majorana sperimentò il dramma dell'identità secondo i canoni del teatro del drammaturgo agrigentino. Quando sostiene che al ritorno dal viaggio in Germania Majorana «fece di tutto per vivere, pirandellianamente, da uomo solo»²², Sciascia si rifà alla lettura che dell'opera del maestro diede Giacomo Debenedetti nel 1937; insistendo sulla distinzione fra “persona” e “personaggio”, Debenedetti ritiene che (per Pirandello) la dimensione più autentica dell'esistenza umana sia raggiungibile solamente recuperando, in solitudine, la condizione creaturale della vita:

¹⁷ Cfr. L. Sciascia, *Nero su nero*, in Id., *Opere 1971-1983*, cit., p. 834.

¹⁸ Nel 1986, nel discorso pronunciato in occasione del cinquantenario della morte del drammaturgo, Leonardo Sciascia ha pronunciato queste parole: «Tutto quello che ho tentato di dire, tutto quello che ho detto, è stato sempre, per me, anche un discorso su Pirandello: scontrosamente, e magari con un certo rancore, prima; cordialmente e serenamente poi. [...] Posso dire che il mio rapporto con l'opera pirandelliana ha una qualche somiglianza col rapporto col padre: che si sconta dapprima sentendolo come ingiusta e ossessiva autorità e repressione, poi sollevandoci alla ribellione e al rifiuto, e infine liberamente e tranquillamente vagliandolo e accettandolo; più nel riscontro delle somiglianze che in quello, tipicamente adolescenziale, delle diversità». Citato in M. Collura, *Alfabeto eretico*, Longanesi, Milano 2002, pp. 147-148.

¹⁹ L. Ritter Santini *Uno strappo nel cielo di carta*, cit., pp. 101-102.

²⁰ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 252.

²¹ L. Ritter Santini *Uno strappo nel cielo di carta*, cit., p. 103.

²² L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 246.

APPROFONDIMENTO 3: «UN RACCONTO MISTO DI STORIA E D'INVENZIONE»

l'unica in cui è possibile sfuggire al “gioco delle parti”, liberandosi dalla convenzionalità che riduce l'individuo a maschera²³.

Possiamo a questo punto tirare le fila del discorso: prendendo a modello il libro-inchiesta di Manzoni sulla *Storia della colonna infame*, Leonardo Sciascia si impegna in un lavoro di esegesi dei documenti relativi alla scomparsa di Majorana, sviluppando e affinando a tal fine una sorta di ermeneutica basata sulla sua competenza di letterato. L'obiettivo che si pone è quello di reinterpretare i fatti alla luce del dramma pirandelliano in cui vede sprofondato e come dissolto Ettore Majorana.

²³ La complessità della riflessione di Debenedetti sull'opera pirandelliana è qui notevolmente semplificata in funzione dell'analisi del libro di Sciascia. Cfr. G. Debenedetti, «Una giornata» di Pirandello, in Id., *Saggi*, Mondadori, Milano 1999, pp. 624-646.

UN LIBRO FATTO DI LETTERATURA

È indubbio che *La scomparsa di Majorana*, così come diversi altri di libri di Leonardo Sciascia, possieda una particolare consistenza metaletteraria, che si risolve in un raffinato gioco di rimandi intertestuali. Se ne potrebbe fare una piccola antologia, che comprenderebbe fra gli autori citati esplicitamente i nomi di Brancati, Dante, G.A. Borgese, Pascal, Pirandello, Poe, Proust, Savinio, Stendhal e Shakespeare; l'elenco si potrebbe allargare a J.L. Borges, T.S. Eliot, Manzoni, annoverando anche coloro che sono presenti, per così dire, sottotraccia. Per esempio nel primo e nel secondo capitolo il sarcasmo riservato alle superficiali e maldestre indagini della polizia – e indirettamente al fascismo – viene espresso attraverso i riferimenti alla commedia *Raffaele* di Vitaliano Brancati. Ai personaggi della *Recherche* di Proust è invece riservato il compito di esemplificare l'inettitudine del senatore Arturo Bocchini, capo della polizia:

Ecco: è un po' come il discorso sul professor Cottard, sul medico, sui medici, che Bergotte fa nella Recherche: «È un imbecille. Ammettendo che ciò non impedisca di essere un buon medico, il che mi pare difficile, certo impedisce di essere un buon medico per artisti, per persone intelligenti... Le malattie delle persone intelligenti per tre quarti provengono dalla loro intelligenza. Per loro ci vuole un medico che almeno si renda conto di ciò. Come volete che Cottard vi possa curare? Ha previsto la difficoltà di digerire le salse, l'imbarazzo gastrico; ma non ha previsto la lettura di Shakespeare... Vi troverà una dilatazione di stomaco, non ha bisogno di visitarvi per trovarla, poiché l'ha già da prima negli occhi. Potete vederla, gli si riflette negli occhiali».

Proust non era dell'opinione che Cottard fosse un imbecille; né noi vogliamo dire che la polizia da imbecillità sia affetta. Ma ci riesce impossibile immaginare che il dramma di un uomo intelligente, la sua volontà di scomparire, le sue ragioni, possano avere avuto altro riflesso, negli occhiali di un commissario di polizia, negli occhiali dello stesso Bocchini, che quello del dissenno, della pazzia²⁴.

Ma se la polizia era del tutto inadeguata a giocare la partita contro quell'«uomo intelligentissimo che aveva deciso di scomparire»²⁵, chi poteva farlo? Il cavaliere Carlo Augusto Dupin, «l'investigatore di Poe, [che] poneva a precetto di ogni investigazione la capacità di identificarsi, di immedesimarsi. Precetto assolutamente valido, anche al di fuori di quel genere letterario denominato “poliziesco”, nella pratica; ma altrettanto assolutamente ricusato da ogni polizia»²⁶. Siamo sul versante dell'ironia, del sarcasmo e insomma del divertimento di chi scrive per il divertimento di chi legge. Si vedano invece le pagine dedicate al parallelo fra il genio di Majorana e quello di Stendhal: ambedue precoci e oscuramente in lotta contro il tempo, nel tentativo di sottrarsi ai disegni del fato col ritardare il momento della rivelazione dei segreti che sentivano di custodire. Un fisico e uno scrittore, i cui fantasmi vengono a sovrapporsi e a coincidere nell'aerea fantasticheria di Leonardo Sciascia: e non è forse l'immagine della pacificazione fra cultura scientifica e cultura umanistica? Passiamo a un nuovo esempio: nel nono capitolo Sciascia si impegna in una puntigliosa indagine sulla traversata da Palermo a Napoli del piroscampo su cui forse – o forse no – viaggiò Majorana. Vaglia le testimonianze dei passeggeri che avevano dormito nella stessa cabina assegnata al fisico, e in particolare quella di un tal professor Strazzeri:

Resta significativo il fatto che il professor Strazzeri non è per niente sicuro di aver viaggiato con Ettore Majorana ed è invece sicuro che la persona che poteva essere Majorana è sbarcata a Napoli. È tanto sicuro che suggerisce al fratello di cercarlo in qualche convento: è capitato altre volte, dice, che persone non molto religiose si siano chiuse in un convento – e in ciò è evidente il suo pregiudizio che un uomo di scienza non può che essere lontano dalla religione, se non addirittura irreligioso. Ma sbagliava. Ettore Majorana era religioso.

Il suo è stato un dramma religioso, e diremmo pascaliano. E che abbia percorso lo sgomento religioso cui vedremo arrivare la scienza, se già non c'è arrivata, è la ragione per cui stiamo scrivendo queste pagine sulla sua vita²⁷.

Analizzando il passo, proviamo a illustrare la tecnica argomentativa sciasciana. Il ragionamento prende le mosse dalla disamina di una testimonianza apparentemente di scarso interesse, l'attenzione dello scrittore si fissa su un dettaglio – in questo caso è l'indicazione data al fratello di Majorana di cercare nei conventi – ed ecco che si apre uno squarcio nel tessuto narrativo: a partire da un'affermazione di per sé apodittica – «Ettore Majorana era religioso» – prende corpo lo scenario del “dramma pascaliano” e nelle clausole conclusive trovano spazio l'ammonimento e la profezia sugli scenari cui

²⁴ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 217.

²⁵ Ibidem.

²⁶ L. Sciascia, *L'affaire Moro*, in Id., *Opere 1971-1983*, cit., p. 489.

²⁷ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 257.

si avvia la scienza. Dall'inizio documentaristico, di indagine oggettiva, nel breve volgere di qualche frase si è scivolati nel dominio dell'immaginazione, procedendo per slanci improvvisi, per subitanei lampeggiamenti.

Il penultimo capitolo del libro segna la conclusione dell'opera d'investigazione sul caso di Ettore Majorana; le domande sulla modalità e sulla motivazione della sua sparizione rimangono senza risposta, le soluzioni all'enigma suggerite da Leonardo Sciascia hanno forse sedotto il lettore, ma rimangono sospese nell'ambigua luce del dubbio. L'ultimo capitolo, l'undicesimo²⁸, si apre con una citazione da *La Tempesta* di Shakespeare: «La turpe cospirazione del bestiale Caliban contro la vita, mi è passata di mente»²⁹. La scena si è spostata all'interno di un monastero e sulla soglia il lettore è accolto da una battuta del Prospero shakespeariano. Potente mago appassionato di libri, grazie ad essi manovra la realtà e riesce a riprendersi il regno da cui era stato spodestato, riesce a cancellare la menzogna e a ristabilire la verità. Dietro alla figura di Prospero s'intravede, in filigrana, quella di Leonardo Sciascia. Servendosi dei libri, della letteratura, ha voluto riscrivere la storia di Ettore Majorana, trasfigurandola in mito. Sciascia si muove continuamente da un documento all'altro, da una citazione a un'altra, procedendo in modo labirintico e avvolgendo il racconto della vita del giovane fisico – e insieme il lettore – in una spirale di argomentazioni audaci, costruite sovrapponendo alla storia e alla cronaca le intuizioni partorite dalla propria immaginazione. Nessuna delle ipotesi avanzate può fissarsi in definitiva certezza, al contrario ogni ragionamento è punteggiato di interrogativi che rimangono senza risposta. Vale la pena di stralciare un ampio passo dall'ultimo capitolo, densissimo, evocativo, paradigmatico del fare letterario di Leonardo Sciascia:

«La turpe cospirazione del bestiale Caliban contro la vita, mi è passata di mente». Una breve parola - mia, la mia vita - è volata via dalla battuta di Prospero: e così ce la ripetiamo andando dietro al padre certosino che guida la nostra visita a questo antico convento.

[...] Dal momento in cui siamo arrivati in questa specie di cittadella tra i boschi, ogni nostra ansietà e curiosità è caduta. La frase di Prospero batte nella memoria come tra nude pareti: «La turpe cospirazione del bestiale Caliban contro la vita, mi è passata di mente». A momenti ne aggancia altre, dello stesso Prospero, nella stessa scena dell'atto IV de *La tempesta*, penultima opera di Shakespeare, ultima in un certo senso: «Questi nostri attori, come del resto avevo già detto, erano soltanto degli spiriti, e si sono dissolti nell'aria, nell'aria sottile. E simili in tutto alla fabbrica senza fondamento di questa visione, le torri incappucciate di nubi, gli splendidi palazzi, i sacri templi, lo stesso globo terrestre e tutto quel che vi si contiene, s'avvieranno al dissolvimento e, al modo di quello spettacolo senza corpo che avete visto ora dissolversi, non lasceranno dietro a sé nemmeno uno strascico di nube. Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, circondata dal sonno è la nostra breve vita». Perché queste visioni – il vasto giardino al cui centro sono, come in una pittura di monsù Desiderio, le arcate e la facciata di una chiesa: «diruta», dice l'opuscolo di cui il certosino ci ha fatto omaggio, da un terremoto; i lunghi e deserti corridoi; le celle vuote; [...] le antiche immagini, ingiallite e tarlate acqueforti, del fondatore dell'ordine – ci danno un senso di dissolvimento e di irrealtà, come di un sogno quando si sa di sognare. Ma forse il richiamo dell'una battuta all'altra ha più a che fare col senso del nostro viaggio, della nostra visita: qualcuno qui, in questo convento, si è forse salvato dal tradire la vita tradendo la cospirazione contro la vita; ma la cospirazione non si è spenta per quella defezione, il dissolvimento continua, l'uomo sempre più si disgrega e svanisce in quella stessa sostanza di cui sono fatti i sogni. E non è già un sogno di quel che l'uomo «era» l'ombra rimasta come stampata su qualche brandello di muro, a Hiroshima?³⁰

Ci troviamo immersi in un'«atmosfera di rarefatta irrealtà, [da cui emergono] le rovine architettoniche dipinte dal manierista ed onirico Monsù Desiderio»³¹; se ne potrebbe forse cavare una indicazione sull'evolvere del gusto letterario di Leonardo Sciascia, sempre più baroccheggiante: ne *La scomparsa di Majorana* la passione per la razionale chiarezza è mescolata al gusto dell'oscurità, dell'indeterminazione; la volontà di vedere al sentimento di ciò che è segreto e insondabile. Ma torniamo al passo stralciato. Vi è descritto un convento certosino cui Sciascia è arrivato seguendo esili, impalpabili tracce: la voce secondo cui, subito dopo la guerra, tra i padri vi fosse un «grande scienziato» e la diceria che «uno dell'equipaggio del B29 che aveva sganciato su Hiroshima l'atomica»³² vi avrebbe cercato rifugio, pentito per aver contribuito alla catastrofe atomica. Il convergere di questi due «fantasmi di fatti»³³ nel convento assume il valore di una epifania, di una rivelazione che ci consegna la verità della letteratura: Ettore Majorana non ha ceduto alla «cospirazione contro la vita», se ne è sottratto ritirandosi nell'ombra, ma l'umanità non è libera dal pericolo di quella cospirazione, e lo

²⁸ *La scomparsa di Majorana* comprende undici capitoli, forse non casualmente, se si considera che Ettore Majorana, in una delle lettere con cui annunciava i propositi di suicidio, lasciò ambiguamente intendere che sarebbe scomparso alle undici di sera. Cfr. L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., pp. 254-255.

²⁹ Ivi, p. 266.

³⁰ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., pp. 266-267.

³¹ G. Fichera, *Il Majorana "ritrovato": invenzione e verità nella "Scomparsa di Majorana"*, cit., p. 115.

³² L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., p. 268.

³³ Ivi, p. 269

testimonia l'immagine apocalittica del «brandello di muro» su cui si è stampata l'ombra delle vittime della catastrofe di Hiroshima.

Ma nella «cittadella tra i boschi» – il convento dei padri Certosini – in cui Leonardo Sciascia ci ha portati, la cospirazione è per un attimo dimenticata. Siamo «nell'arioso e libero mondo di Savinio, Stendhal, Borges»³⁴, siamo insomma nel mondo della letteratura, liberati dallo spavento dell'atomica, liberi di credere alla parabola morale che Leonardo Sciascia ha costruito sulla figura di Ettore Majorana:

Savinio si diceva certo che le rovine di Troia fossero quelle scoperte da Schliemann, per il fatto che durante la prima guerra mondiale il cacciatorpediniere inglese Agamennon le aveva cannoneggiate. Se l'ira non ancora sopita di Agamennone non li avesse animati, perché mai quei cannoni avrebbero sparato su delle rovine in una landa? I nomi, non che un destino, sono le cose stesse. «Assurdo e mistero in tutto, Giacinta»: dice il poeta Josè Moreno Villa. In tutto è invece “razionale” mistero di essenze e rispondenze, continua e fitta trama – da un punto all'altro, da una cosa all'altra, da un uomo all'altro – di significati: appena visibili, appena dicibili. Nel momento in cui Nisticò ci diceva della inaspettata, insospettata, incredibile notizia [...], noi abbiamo vissuto una esperienza di rivelazione, una esperienza metafisica, una esperienza mistica: abbiamo avuto, al di là della ragione, la razionale certezza che, rispondenti o no a fatti reali e verificabili, quei due fantasmi di fatti che convergevano su uno stesso luogo non potevano non avere un significato. Il sospetto di Nisticò, che “il grande scienziato” di cui gli aveva parlato trent'anni prima il “fratello” Misasi poteva anch'essere Majorana; la diceria che nello stesso convento fosse arrivato, e forse ancora vi si trovasse, l'ufficiale americano che era stato preso dai rimorsi per aver comandato o aver fatto parte dell'equipaggio di quell'aereo fatale – potevano queste due cose non essere messe in relazione tra loro, non riflettersi l'una nell'altra, non spiegarsi a vicenda, non avere il valore di una rivelazione?³⁵

La domanda è retorica, e la risposta di Leonardo Sciascia è chiara, ma è il lettore a dover decidere se credere o meno al racconto.

³⁴ M. Onofri, *Storia di Sciascia*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 194-195.

³⁵ L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, cit., pp. 268-270.

MODELLO DI TRACCIA PER LA PRODUZIONE SCRITTA

REDAZIONE DI UN “SAGGIO BREVE” O DI UN “ARTICOLO DI GIORNALE”³⁶

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti. Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato. Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

ARGOMENTO: Le responsabilità della scienza e della tecnologia.

DOCUMENTI

«Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra.»

Hans JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), Einaudi, Torino 1990

«Mi piacerebbe (e non mi pare impossibile né assurdo) che in tutte le facoltà scientifiche si insistesse a oltranza su un punto: ciò che farai quando eserciterai la professione può essere utile per il genere umano, o neutro, o nocivo. Non innamorarti di problemi sospetti. Nei limiti che ti saranno concessi, cerca di conoscere il fine a cui il tuo lavoro è diretto. Lo sappiamo, il mondo non è fatto solo di bianco e di nero e la tua decisione può essere probabilistica e difficile: ma accetterai di studiare un nuovo medicamento, rifiuterai di formulare un gas nervino. Che tu sia o non sia un credente, che tu sia o no un “patriota”, se ti è concessa una scelta non lasciarti sedurre dall'interesse materiale e intellettuale, ma scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e meno pericoloso l'itinerario dei tuoi compagni e dei tuoi posteri. Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra o una chimera o magari nulla.»

Primo LEVI, *Covare il cobra, 11 settembre 1986*, in *Opere II*, Einaudi, Torino 1997

«È storia ormai a tutti nota che Fermi e i suoi collaboratori ottennero senza accorgersene la fissione (allora scissione) del nucleo di uranio nel 1934. Ne ebbe il sospetto Ida Noddack: ma né Fermi né altri fisici presero sul serio le sue affermazioni se non quattro anni dopo, alla fine del 1938. Poteva benissimo averle prese sul serio Ettore Majorana, aver visto quello che i fisici dell'Istituto romano non riuscivano a vedere. E tanto più che Segrè parla di «cecità». La ragione della nostra cecità non è chiara nemmeno oggi, dice. Ed è forse disposto a considerarla come provvidenziale, se quella loro cecità impedì a Hitler e Mussolini di avere l'atomica. Non altrettanto – ed è sempre così per le cose provvidenziali – sarebbero stati disposti a considerarla gli abitanti di Hiroshima e di Nagasaki.»

Leonardo SCIASCIA, *La scomparsa di Majorana*, Einaudi, Torino 1975

«La scienza può aiutarci a costruire un futuro desiderabile. Anzi, le conoscenze scientifiche sono mattoni indispensabili per erigere questo edificio. Ma [...] è d'obbligo sciogliere il nodo decisivo del valore da dare alla conoscenza. Il valore che sembra prevalere oggi è quello, pragmatico, che alla conoscenza riconosce il mercato. Un valore utilitaristico: dobbiamo cercare di conoscere quello che ci può tornare immediatamente ed economicamente utile. [...] Ma, se vogliamo costruire un futuro desiderabile, anche nel campo della scienza applicata il riconoscimento del valore della conoscenza non può essere delegato al mercato. Lo ha dimostrato la recente vertenza tra le grandi multinazionali e il governo del Sud Africa sui farmaci anti-Aids [...]. Il mercato non è in grado di distribuire gli “utili della conoscenza” all'80% della popolazione mondiale. Per costruire il futuro coi mattoni della scienza occorre dunque (ri)associare al valore di mercato della conoscenza altri valori: i valori dello sviluppo umano.»

Pietro GRECO, *Sua maestà la tecnologia. Chi ha paura della scienza?*, “l'Unità”, 7 luglio 2001

³⁶ La traccia è stata sottoposta agli studenti nella sessione ordinaria del 2012 degli esami di Stato.
http://www.istruzione.it/esame_di_stato/Secondo_Ciclo/tracce_prove_scritte/2012/P000.pdf

Percorso didattico *La scomparsa di Majorana*
MODELLO DI TRACCIA PER LA PRODUZIONE SCRITTA

«La ricerca dovrebbe essere libera, non dovrebbe essere guidata da nessuno. In fondo se ci si pensa bene, da che essa esiste è frutto dell'istanza del singolo piuttosto che risultato collettivo. Dovrebbe essere libera da vincoli religiosi e soggiogata a un unico precetto: progredire nelle sue applicazioni in funzione del benessere degli esseri viventi, uomini e animali. Ecco questa credo sia la regola e l'etica dello scienziato: la ricerca scientifica deve accrescere nel mondo la proporzione del bene. Le applicazioni della scienza devono portare progresso e non regresso, vantaggio e non svantaggio. Certo è anche vero che la ricerca va per tentativi e di conseguenza non ci si può subito rendere conto dell'eventuale portata negativa; in tal caso bisognerebbe saper rinunciare.»

Margherita HACK intervistata da Alessandra Carletti, Roma Tre News, n. 3/2007

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTURE CONSIGLIATE PER L'APPROFONDIMENTO

AMALDI E., *La Vita e l'Opera di E. Majorana*, Accademia dei Lincei, Roma, 1966.

BERNSTEIN J., CASSIDY D., *Il club dell'uranio di Hitler*, Sironi, 2005.

FRANK C. (a cura di), *Operation Epsilon: The Farm Hall Transcripts*, 1993; ed. italiana *Operazione Epsilon: le trascrizioni di Farm Hall*, Selene Edizioni, Milano, 1994.

MAGUEIJO J., *A Brilliant Darkness: The Extraordinary Life and Disappearance of Ettore Majorana, the Troubled Genius of the Nuclear Age*, 2009; ed. italiana: *La particella mancante. Vita e mistero di Ettore Majorana, genio della Fisica*, Milano, Rizzoli, 2010.

RECAMI E., *Il Caso Majorana*, Di Renzo Editore, 1987 (nuova ed. 2000).

FILMOGRAFIA

Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico, regia di LEANDRO CASTELLANI, Italia, 1972.

La sera del 25 marzo del 1938, Ettore Majorana, una delle menti più geniali della fisica moderna, scompare senza lasciare traccia, se non due lettere (alla famiglia e ad un collega) in cui annuncia la sua volontà di "scompare". Cosa ne è stato di lui? Ma soprattutto, che cosa ha fatto maturare in lui una simile decisione? Una laureanda in fisica degli anni Settanta si interroga sul mistero Majorana, considerando il suo caso una esemplare metafora dei conflitti interiori dello scienziato moderno, affascinato e, allo stesso tempo, turbato dalle potenzialità della propria ricerca. [<http://www.rewind.rai.it/scheda.asp?serie=140>]

I ragazzi di via Panisperna, regia di GIANNI AMELIO, Italia, 1989.

Nella Roma del 1934 il giovane e brillante studente Ettore Majorana conosce Enrico Fermi, un professore poco più anziano e già noto. Insieme ad altri giovani della facoltà di Fisica di via Panisperna lavorano alla scissione dell'atomo, sfidando la scienza ufficiale che fa capo a Marconi. Ma Majorana si estrania dal gruppo, forse consapevole delle potenzialità distruttive che la scoperta potrebbe avere, e dopo essersi rifugiato in Sicilia scomparirà misteriosamente. La passione e l'etica, l'intuizione e la ragione, l'eccesso e la misura, la collaborazione e la rivalità, i successi e i dubbi: Amelio tralascia del tutto gli aneddoti e lavora sulle idee e sui personaggi, in qualche modo «autobiografici». Non quindi una ricostruzione storicamente fedele, ma un'opera di fantasia, più ricca e complessa di quanto ci si aspetterebbe, centrata su due figure principali (Fermi e Majorana) per molti versi antitetiche e complementari, sia nella professione che nel privato. [P. Mereghetti, *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2008*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007, vol. II, p. 2429]

SITI WEB

Amici di Leonardo Sciascia: <http://www.amicisciaccia.it/>

Manhattan Project [Enciclopedia Britannica]: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/362098/Manhattan-Project>

Farm Hall transcripts: http://en.wikipedia.org/wiki/Operation_Epsilon
http://it.wikipedia.org/wiki/Programma_nucleare_militare_tedesco

BIBLIOGRAFIA DELLA SCHEDA DIDATTICA E DEGLI APPROFONDIMENTI

Opere di Leonardo Sciascia

Opere 1971-1983, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004. Il volume comprende il saggio introduttivo di Ambroise *Pòlemos*, una cronologia e una nota ai testi.

Opere 1984-1989, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2004. Il volume comprende il saggio introduttivo di Ambroise *Inquisire/Non inquisire*, una Cronologia, una Nota ai testi, un'Appendice, una Fortuna critica e una Bibliografia.

La scomparsa di Majorana (1975), Adelphi, Milano 1997. Il volume comprende la postfazione di Lea Ritter Santini *Uno strappo nel cielo di carta*.

Majorana, l'atomo, il no alla scienza, in «La Stampa», 24 dicembre 1975.

Opere su Leonardo Sciascia

COLLURA M., **Alfabeto eretico**, Longanesi, Milano 2002

MILONE P. (A CURA DI), **L'enciclopedia di Leonardo Sciascia. Caos ordine e caso**, «Quaderni Leonardo Sciascia» n. 11, La Vita Felice, Milano 2007. Comprende saggi di P. Milone, G. Dioguardi, W. Pedullà, N. Borsellino, A. Camilleri, E. Macaluso, V. Vecellio, E. Recami, F. Vennarucci, A. Malinconico, S. Bisi, G. Bruno, I. Pupo.

MONELLO F., Schembari A., Traina G. (a cura di), **Leonardo Sciascia e la giovane critica**, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2009. Comprende saggi di A. Amaduri, C. Carmina, A. Carta, M.G. Catalano, A. Cinquegrani, M. D'Alessandra, D. Dalmás, S. Ferlita, G. Fichera, G. Giglio, G. P. Giudicetti, M. Italia, F. Moliterni, F. Monello, M. Panetta, F. Pontorno, I. Pupo, M. Rizzarelli, A. Schembari, J. Serrano, S. Viva.

ONOFRI M., **Storia di Sciascia**, Laterza, Roma-Bari 1994

TRAINA G., **Leonardo Sciascia**, Bruno Mondadori, Milano 1999.

Altre opere citate o consultate

DEBENEDETTI G., **Saggi**, Mondadori, Milano 1999.

MANZONI A., **Storia della colonna infame**, in ID. *I promessi sposi (1840)*, Mondadori, Milano 2006.

PIRANDELLO L., **Il fu Mattia Pascal**, Feltrinelli, Milano 2010

PIRANDELLO L., **Uno, nessuno e centomila**, Garzanti, Milano 2009.